

Riscoprire il cammino di Santiago con sedici ragazzi

Prof. Giorgio Mora - Docente di lettere e teatro nella scuola Secondaria di I grado Sacra Famiglia di Seriate



Alla fine dell'anno scolastico 2023-24, la Scuola dell'Istituto delle suore della Sacra Famiglia di Comonte ha organizzato un pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago de Compostela. Ecco come sono andate le cose.

Pensare il Cammino di Santiago significa perdersi nell'intrico di simboli che il viaggio religioso implica. Significa osservare la testa della moneta che nasconde la croce, la superficie della luna che nasconde il suo lato non visibile. Meglio ancora, significa osservare un albero rigoglioso che nasconde radici che si spingono in profondità, ancorate saldamente al terreno. Ai significati simbolici si arriva tramite la riflessione ma la porta di accesso è concreta. È il dolore ai piedi e la fatica che accompagna il pellegrino, che sottende lo sforzo per realizzare le proprie aspirazioni. È il sole che sorge alle spalle, mentre camminiamo verso ponente, e tramonta davanti a noi, ricordandoci che tutto ha un inizio e una fine. È la solitudine che ci porta alla contemplazione di ciò che ci circonda e poi al ripiegamento su noi stessi, come se il paesaggio mutevole fosse fonte di rinnovamento dello spirito. È il piacere di incontrare persone, che riporta all'innata attitudine dell'uomo a vivere in compagnia, a imparare l'uno dall'altro. È mangiare con appetito e riscoprire i sapori del cibo e l'energia che ci ritempra il corpo e lo spirito. Quindi il Cammino come fonte di scoperta di ciò che l'abitudine rende opaco.

Percorrere il Cammino di Santiago

per ogni uomo è un evento eccezionale, è una parentesi nello scorrere della vita.

Ci porta a riscoprire un'inaspettata spiritualità e vivere momenti di devozione inattesi. Innanzitutto la visita al sepolcro dell'apostolo Giacomo, il centro magnetico attorno a cui orbita tutta la dimensione del pellegrinaggio.

Si scendono le scale della cripta della cattedrale e ci si trova a un passo dalle spoglie di un apostolo, di qualcuno che ha vissuto con Gesù, che lo ha toccato. Ma tutto ciò che precede questo momento è una preparazione. La penombra di una cappella di campagna, mentre fuori il sole abbaglia. La freschezza di una chiesetta, nel momento più caldo della giornata. Il suono dell'organo o dei canti registrati e riprodotti a beneficio dei visitatori. Anche la luce vibrante che attraversa le chiome degli alberi di un boschetto e il fruscio delle foglie ci anticipa quella calma vibrante che poi ritroveremo nel sepolcro del Santo.

Ma siamo preparati per questo? L'abitudine e la vita quotidiana, piena di impegni e preoccupazioni, non ci ha resi forse inabili alla percezione della pienezza di quest'esperienza eccezionale? Per capirlo non ci resta che partire. E per cogliere l'essenza di questo viaggio ci siamo fatti aiutare dai nostri alunni.

Gli insegnanti hanno ritenuto utile integrare il percorso formativo della scuola con alcune tappe di questo famoso itinerario. Alcuni alunni di terza hanno aderito alla proposta e, terminati

gli esami, sono partiti, accompagnati da due docenti. Grazie ai ragazzi abbiamo rinnovato le domande utili per riflettere e per questo abbiamo deciso di riproporlo anche quest'anno, in occasione del Giubileo del 2025 che ha per tema "Pellegrini di speranza". Ma cosa vedono i giovani che gli adulti non vedono? Cosa contemplan gli occhi di chi sa ancora meravigliarsi della moltitudine del creato?

Sedici ragazzi scoprono il Cammino di Santiago e ancora una volta il Cammino millenario verso la tomba del Figlio del tuono viene riscoperto. Non una gara, un trekking per sportivi annoiati; non una villeggiatura di adulti che non sanno più dare un senso alla vita, che cercano di assottigliare quell'incrostazione di materialismo che li appesantisce.

Finalmente gli occhi dei bambini che stanno diventando ragazzi. Che trasformano i sogni della fanciullezza nella realtà concreta della vita. Una realtà soggettiva, la formazione del personale immaginario, un compito che si sposta dalla prerogativa degli adulti che li educano alla propria responsabilità personale. Passa da

qui la ricerca della maturità, e noi adulti dobbiamo avere la premura di creare delle possibilità indicando con discrezione un percorso dove praticare il continuo alternarsi tra l'osservazione dell'ambiente esterno e il ripiegarsi sull'intima riflessione, messo in movimento dalla prospettiva cangiante di un paesaggio che continua a mutare, dalla strada che ad ogni tappa si allunga e poi si accorcia, da una

tappa anelata che da desiderio si trasforma in realtà. Ma dall'altra parte c'è il Cammino stesso, un'entità che solca il mare dei secoli e si alimenta della vita stessa dei pellegrini. Che pazientemente ascolta le vite frustrate degli adulti che cercano conforto. E che a sua volta viene ritemprato dalle giovani vite guizzanti di adolescenti che superano i timori attraverso la forza incontrastabile della curiosità e dall'energia vitale che da essa sgorga.

Nel libro "Compostela y su angel", lo scrittore spagnolo Torrente Ballester, afferma l'importanza di avvicinarsi a Santiago con un cuore rinnovato, con il cuore di chi vede le cose per la prima volta, di chi sa riscoprire la luce che illumina tutto ciò che ci circonda, riscoprendone i colori: "Non lo dimenticate: solo coloro che conservano il potere di meravigliarsi, entrino nella città. Lungo il cammino della meraviglia riceveranno nei propri occhi la rivelazione che Dio vuole inviarci e che le pietre e i nomi proclamano a chi abbia gli occhi e sappia vedere, a chi abbia udito e non lo tenga chiuso". Gli occhi dei nostri ragazzi, gli stessi occhi attraverso cui noi adulti educatori dovremmo ogni giorno imparare a guardare.

